

Un documento del comitato di difesa della « 194 »

« Il paese ha premiato una lunga e tenace battaglia delle donne »

Per le comunità cristiane di base è emersa « la maturità di gran parte dei credenti » - Giudizi della CGIL e della Federbraccianti

ROMA — « L'entusiasmante vittoria dei « no » nei due referendum sulla « 194 » premia una lunga, tenace battaglia delle donne e delle forze laiche e di sinistra nel nostro paese. Con queste parole il Comitato nazionale di difesa della 194 ringrazia tutte le donne e gli uomini che hanno reso possibile questo grande risultato ».

nella sua cultura, nella sua ideologia, nelle sue mistificazioni e nei tentativi di isolare la donna ». Le comunità ritengono che dal voto emerge « una maturità di gran parte dei credenti che, nelle scelte e nelle decisioni di ordine politico e pratico, fa appello alla propria coscienza, rifiutando passive adesioni alle imposizioni della gerarchia ecclesiastica, preferendo a ciò la libertà del Vangelo ».

Un primo bilancio dell'esperienza « gemellaggi », a sei mesi dal terremoto

« Compagni toscani, ricordate che in Irpinia regna la Dc »

Dai comunisti irpini una richiesta precisa: trasferire nelle zone terremotate il metodo di governo, onesto ed efficiente, con cui si opera in Toscana



Lioni sarà il nuovo « campo base » dove si concentreranno gli aiuti dei toscani per le zone terremotate dell'Irpinia

Dal nostro inviato

AVELLINO — Sei mesi dopo, i toscani sono ancora sul « fronte » del terremoto. Selezionano gli interventi, rifanno la conta degli uomini e delle risorse a disposizione e le concentrano in un unico « campo base », a Lioni. Da adesso in poi è questo il nuovo punto di riferimento per i diversi « battaglioni » — quello di Firenze, di Livorno, di Pisa, di Grosseto, di Prato, di Piombino, di Siena, di Massa Carrara e di altri ancora — attraverso i quali si è concretizzata l'enorme mole di lavoro svolta in Alta Irpinia, nei comuni del « cratere », dall'esercito, composto da funzionari e tecnici degli enti locali inviati dalla Regione Toscana.

gli enti locali — dunque non smobilita. Dopo l'eccezionale intervento nella primissima fase dell'emergenza, dopo aver letteralmente sostituito lo Stato, che di fronte alla tragedia ha fornito la sua più tragica prova di inefficienza, adesso i comunisti gemellati con i paesi del « cratere » fanno il bilancio di questa originale ed indimenticabile esperienza e si apprestano a dare il via alla « seconda fase » del loro intervento. Ma come fare? Come mobilitare tutti i mezzi e le energie a disposizione? E, soprattutto, lungo quale linea e attraverso quali scelte andranno avanti?

discutere con i comunisti e gli amministratori del Pci di questa provincia, i tempi, le modalità e gli obiettivi del loro nuovo impegno. Guardando indietro, su un punto c'è stato grande accordo: senza l'intervento dei volontari e degli enti locali gemellati, quindi anche dei toscani, il presente ed il futuro delle zone colpite sarebbero ancora più oscuri di quanto lo sono oggi. « L'intervento della Regione Toscana in queste zone — ha detto Ciriaco Cascia, della segreteria provinciale del Pci irpino — è stato determinante. Ha salvato vite umane, ha dato fiducia alla gente e, cosa per noi comunisti irpini assai importante, ha fornito una prova concreta della capacità di iniziativa e di governo del partito comunista ».

mentazioni robuste — il tipo di impostazione dato al loro intervento: « Dobbiamo necessariamente avere un rapporto prima di tutto con le istituzioni irpine — ha spiegato per esempio il compagno Raucci, assessore regionale in Toscana —. È questo per due motivi: il primo è che, alla fine, sono proprio i comunisti che decideranno le cose; il secondo è che, comportandoci solo come comunisti, e non come assessori regionali, amministratori, avremmo problemi anche con gli altri partiti, di governo e di opposizione, della Toscana ».

Nello schieramento dei partiti laici i comunisti hanno condotto un'operosa battaglia in difesa della legge per l'aborto. Le donne hanno avuto un peso determinante. Anche il nostro giornale ha fatto la sua parte. Ma sarebbe poco generoso non riconoscere il contributo che ad una così clamorosa vittoria del « no » è venuto dall'on. Casini e dalla sua esemplare guida del Movimento per la vita. Si deve dire che l'on. Casini ha fatto veramente il massimo per rendere chiare le ragioni del « no » e l'importanza della posta in gioco nel referendum. Certo, Casini si è guadagnato un posto anche negli annali di Santa Romana Chiesa. Pochi altri sono riusciti a scrivere pagine così belle. Ma in fondo le vie della Provvidenza sono infinite. Senza Casini forse non sarebbero risultati, evidenti i rischi che la Chiesa correva a non aver la via conciliare per ritornare ai tempi degli anatemi. E i vescovi italiani riuniti in questi giorni stanno cercando, infatti, di porvi riparo. Ma Casini ha la virtù della parsimonia e da tutto lo stesso alla causa, anche dopo il referendum. Ieri ha scritto un articolo di fondo sull'Avvenire per chiarire i

Casini si confessa C'erano i vescovi nel « fronte della morte »?

biire una strategia ». Invece, non ci fu « nulla di tutto questo », e « pochi interventi che sollevarono il problema furono dichiarati fuori luogo ». Si temeva di stimolare « una presenza tendenzialmente referendaria ». Il Movimento per la vita era « circondato dal sospetto », la « parola d'ordine era: "Evitare a tutti i costi il referendum" ». Anzi, allora si disse apertamente che i cattolici si potevano iscrivere al Pci.

termini effettivi del problema. Sostiene che il Movimento per la vita è stato sconfitto, non tanto per i moiezi dei laici, quanto per i « timori » e gli « opportunismi » a lungo coltivati dalla maggioranza dell'episcopato.

Tutto è chiaro dunque. Fuorché una cosa. Come mai l'unico quotidiano cattolico italiano relega nelle sue pagine interne le sue incomprensibili cronache della Conferenza episcopale e attacca i vescovi con l'articolo di fondo?

Si apre stamane a Roma la 34ª assise repubblicana

L'ombra della crisi di governo ipotoca il congresso del PRI

Atteso il discorso di Spadolini per capire gli orientamenti del partito nel precipitare della situazione - Acquista più peso la « proposta » di Visentini?

ROMA — Fino a pochi giorni fa il 34. Congresso del PRI, che si apre stamane all'EUR, sembrava dovesse correre su binari abbastanza scontati. Ma adesso che il tornado dell'affare P2 sembra aver pericolosamente avvicinato il governo ad una vera e propria crisi, molte delle previsioni dovranno probabilmente essere riviste. E intanto, il discorso di Spadolini e la discussione congressuale serviranno a dare una prima chiara indicazione sugli orientamenti che il PRI intende assumere dinanzi al precipitare della situazione.

Visentini. E' noto che, nella relazione di base presentata qualche settimana fa, il segretario repubblicano Spadolini tendeva a relegare sullo sfondo quel complesso di analisi ed esigenze avanzate, appunto, dal presidente del PRI. Ma è altrettanto noto che Visentini non demorde affatto dal presentare l'attuale quadripartito come un governo del tutto insufficiente ad affrontare la gravità della situazione. Spadolini ha tentato di disinnescare queste critiche, sottolineandone l'aspetto di « discorso sui principi » e confermando invece « leale sostegno » al governo: ma potrà farlo ancora oggi, dopo che le rivelazioni sulla loggia massonica segreta hanno fornito

un'immagine estremamente allarmante del degrado che minaccia la Repubblica? Insomma, quello che fino a qualche ora addietro appariva nell'impostazione di Spadolini come un elemento di contraddizione, tra il riconoscimento dell'emergenza e la pratica di una « piccola governabilità », si trasformerà da oggi — se confermato — in un grave indebolimento del ruolo del PRI e della sua iniziativa politica.

Sapremo stamane quale risposta darà il segretario repubblicano, che ieri sera ha messo a punto il discorso col quale aprirà il congresso (e si sa che sarà assai netto nel chiedere immediata chiarezza sull'inquinamento operato dalla P2 ai vertici dello Stato).

Domattina invece toccherà a Visentini dire la sua: e ci sono pochi dubbi che la situazione offrirà al presidente del PRI l'occasione per rinnovare e rendere forse più dure le sue critiche. Ben pochi problemi ci saranno invece per gli organismi, visto che l'attuale gruppo dirigente dispone di una maggioranza larghissima — tra l'80 ed il 90% — degli oltre 2000 delegati. La difficoltà principale sembra, dunque, essere quella di trovare una sintesi tra le posizioni politiche dei due maggiori leaders del partito, per superare quelle incertezze e ambiguità da « diarchia » che hanno spesso segnato in questi mesi l'iniziativa del PRI.

« E' pienamente comprensibile che sia così — ha affermato il compagno D'Ambrosio, segretario della federazione del Pci di Avellino — perché da noi l'ente locale è democrazia onesta, efficiente: è, in definitiva, realimente l'espressione della volontà popolare. Da noi, sapete cos'è il comune, quasi ovunque nelle mani della Dc: luogo di clientele ed inefficienza, parte integrante del sistema di potere democristiano ». I compagni toscani hanno concordato sull'esistenza di questa differenza di fondo ma hanno difeso — e con argo-

Tra i vescovi un ripensamento del rapporto fede e politica

C'è chi chiede « l'umiltà dell'autocritica »

Due tendenze nella CEI: quella degli integralisti e quella di quanti sollecitano una più consapevole lettura del dato referendario - Ballestrero fa gli auguri a Siri, ricordandogli che compie 75 anni

CITTA' DEL VATICANO — Dal dibattito proseguito ieri tra i vescovi nello sforzo di ridefinire « la presenza della chiesa in Italia negli anni ottanta » sono emerse almeno due tendenze che riflettono interpretazioni diverse del risultato elettorale. Della prima, che tende a superare l'attuale trauma attraverso un attento esame critico ed autocritico dei risultati, si è fatto interprete mons. Giuliano Agresti, vescovo di Lucca e membro del Consiglio di presidenza della CEI. Agresti ha sostenuto, senza mezzi termini, che bisogna ormai convincersi che « l'Italia è un paese non più a maggioranza cattolica nel senso vero dal punto di vista evangelico ». Dopo che molti cattolici hanno votato in modo diverso il 17 maggio c'è da chiedersi quale sia la fede degli italiani, come essa è sen-

lita e praticata ». Il problema di fondo che va affrontato, secondo Agresti, è perciò quello del « rapporto tra fede e cultura oggi con tutto quel che ne consegue sul piano dell'aggiornamento ». Per operare questo aggiornamento mediante una lettura dei dati nuovi che sono emersi dalla realtà e che è stato sollecitato dal cardinale Poma arcivescovo di Bologna come da mons. Grimaldi vescovo di Nola, Agresti ritiene che debbano essere nuovamente promossi incontri come le settimane sociali proprio per favorire scambi di idee e di esperienze tra vescovi, religiosi, associazioni cattoliche, studiosi. E' necessario — ha concluso — « avere il coraggio e l'umiltà di farsi l'autocritica ».

Nel quadro di questo discorso critico ed autocritico, il vescovo di Vallo della Lucania, mons. Casale, ha proposto una analisi della « variegata realtà in cui operano le diocesi italiane » ed ha chiesto che per l'avvenire sia promosso uno scambio di esperienze a livello di sacerdoti, di religiosi e movimenti ecclesiali. L'altra tendenza è quella che praticamente ha ispirato

ed appoggiato l'iniziativa referendaria del Movimento per la vita e che trova nei vescovi Benelli e Siri, nei vescovi Micci, Fioridelli, Maccari, Paganì i massimi esponenti. Questi hanno cercato di difendere la scelta compiuta attribuendo alla stampa, ai partiti laici, la responsabilità di quanto è avvenuto il 17 maggio. Monsignor Paganì, vescovo di Città di Castello, ha accusato « i potentati, i partiti, i sindacati, i giornali di aver tolto spazio alla Chiesa o di averne distorto il messaggio ». Ma ha poi corretto questo tipo di analisi, che in seno all'assemblea sta perdendo terreno di giorno in giorno, quando gli è stato fatto osservare da più parti che è più corretto chiedersi, come ha detto Agresti, il perché un certo messaggio dei vescovi non è stato recepito dalla maggioranza degli italiani e da molti cat-

tolici. Ieri il presidente della CEI, cardinale Ballestrero, con parole sobrie ha fatto gli auguri al cardinale Siri che compie settantacinque anni, tra gli applausi moderati dell'assemblea. Il cardinale Siri ha ringraziato ma non ha detto che si dimetterà. In base al « motu proprio » di Paolo VI ogni vescovo è tenuto a rimettere le sue dimissioni al Papa al compimento del settantacinquesimo anno. Ad alcuni vescovi è sembrato cogliere in Siri un certo fastidio dopo gli auguri di Ballestrero, perché gli hanno forse ricordato in piena Assemblea che il suo mandato è scaduto. Va infine registrato che la pubblicazione dell'elenco degli associati alla Loggia P2 ha suscitato viva impressione tra i vescovi.

- Manifestazioni PCI OGGI: Bergamo: Siracusa e Priolo; Bolzano: Bellaria (Forlì); Chiavari: Foggia; Cosentino: Raposa; Macaluso: Enna; Minucci; Palermo: Napolitano; Messina; Natta: Genova; Occhietti; Agrigento; Reichlin; Bari; Sironi; Firenze: Tortorella; Milano: Venturoli; Trapani; La Torre; Caltanissetta; Chiaromonte; Caltanissetta; Quacero; Genova; Trapani; Taranto; Viterbo; Francavilla.

Selva usa il GR 2 per attaccare i magistrati

ROMA — In un clima reso elettrico dalla diffusione del l'elenco della P2, Gustavo Selva — direttore del GR2 — ha fatto nuovamente parlare di sé sia nella commissione parlamentare di vigilanza sia nel consiglio di amministrazione della RAI. Gustavo Selva figura tra gli aderenti alla Loggia di Gelli. Questa circostanza non è stata resa nota dal GR2 (se volete sapere i nomi ha detto Selva) ma è stata messa in luce dal GR — andatelo a leggere sui giornali) i cui ascoltatori sono stati privati, in questo modo, anche della smentita diffusa più tardi da Selva. Il quale, invece, ha letto un editoriale che è

un atto d'accusa contro i magistrati per aver essi consentito la pubblicazione degli elenchi. La sortita di Selva ha lasciato di stucco la commissione di vigilanza i cui membri erano convinti di dover discutere ieri mattina soltanto delle ignobili accuse lanciate nei giorni scorsi contro comunisti e partiti laici. Indicati dal direttore del GR2 come mandanti morali del terrorista che ha sparato al Pontefice. Il fatto che Selva — unico del resto tra le 902 persone indicate come appartenenti alla P2 in grado di appropriarsi di un simile privilegio — abbia

usato la RAI per celebrare la propria autodifesa dimostra — ha detto il compagno Bernardi — a che livelli di degenerazione è stato condotto il GR2, quale suo unico e privato ne faccia il suo direttore. L'esigenza di esaminare con rigore i comportamenti del direttore del GR2 — che suscitano perplessità tra i suoi stessi collaboratori — è stata sostenuta da Bassani (PSI), Milani (PDUP), Fiori (Sinistra indipendente) che ha ricordato anche le faziosità del PGR della Sardegna durante la campagna referendaria. Il dc Borgia ha espresso la preoccupazione che si potesse avviare una sorta di processo contro Selva; un altro dc, il sen. Granelli, ha suggerito di seguire la prassi normale e quello che lo stesso — ha detto Bernardi — ha chiesto valutare i comportamenti di Selva e chiedersi poi al direttore generale della RAI quali conseguenze pensa di trarne alla luce dei principi — pluralismo e correttezza dell'informazione — stabiliti dalla legge di riforma. Purché — ha specificato il compagno Pavolini — non finisca di nuovo tutto in gloria: cioè con depiurazioni formali che già sono state in passato e delle quali Selva ha dimostrato di

non tener affatto conto. Si è deciso, alla fine, che il 3 giugno la commissione trarrà le sue conclusioni sulla vicenda. Dell'inatteso editoriale di Selva di ieri mattina si è parlato anche in consiglio RAI su denuncia dei rappresentanti comunisti. Il consiglio, del resto, ha già in programma per la settimana prossima un esame dell'informazione. Ieri i consiglieri dovevano discutere anche della nomina del giornalista Ettore Brusco a segretario di redazione del TG3. Ma poiché Brusco figura nell'elenco della P2 la questione è stata saggiamente accantonata.

Alceste Santini

Advertisement for Firestone S-211 tires. The text reads: 'Firestone S-211 migliora la tenuta anche sui percorsi più difficili.' Below the text is a large image of a Firestone tire. At the bottom, it says 'S-211 Nato da 5 anni di ricerche, collaudato da 60 milioni di Km. Firestone F'.